

L'Unione Europea è destinata all'irrilevanza tra i nuovi imperi?

Marco Buti, ex direttore generale per gli Affari Economici e Finanziari della Ue:
«Dobbiamo reagire su due dimensioni. Costruire un multilateralismo che mostri
al mondo un'alternativa all'approccio trumpiano per cui se uno vince l'altro
perde per forza. Diventare più autonomi nei campi economici e della sicurezza»

**Gli accordi della
Commissione
con il Mercosur,
il Messico e la
Svizzera e il
viaggio in India
di von der Leyen
vanno nella
direzione giusta**

**Non c'è solo il
tema della Difesa
comune. Per
farsi rispettare
serve superare
l'unanimità e
passare a una Ue
a geometrie
variabili**

di **FRANCESCA BASSO**

L'

Unione europea è chiamata a una svolta se vuole ancora contare nel mondo di Donald Trump, ma bisogna tenere presente che «quello che è finito non è il multilateralismo in generale. È il multilateralismo naïf». Marco Buti è titolare della cattedra Tommaso Padoa-Schioppa all'Istituto Universitario Europeo ed è stato capo di gabinetto del Commissario all'Economia Paolo Gentiloni e ancora prima, dal 2008 al 2019, direttore generale per gli Affari Economici e Finanziari dell'Unione Europea, un ruolo di grande importanza.

L'Ue è destinata all'irrilevanza con Trump alla Casa Bianca?

«Abbiamo nel nostro Dna quelli che si possono chiamare giochi a somma

positiva, in cui nella cooperazione guadagniamo tutti quanti. Trump invece ha in mente un mondo puramente transazionale da *deal maker* immobiliare di New York in cui se uno vince, l'altro perde necessariamente. La storia ci ha insegnato è che i giochi a somma zero diventano facilmente giochi a somma negativa in cui si perde tutti. Le guerre commerciali ne sono un esempio chiaro. Bisogna ripensare il multilateralismo e salvaguardarlo.

L'Ue dovrà rinunciare alla sua ambizione geopolitica?

«L'Ue deve lavorare su due dimensioni. Primo costruire un multilateralismo dal basso con accordi che mostrino al resto del mondo che all'approccio di Trump c'è un'alternativa dalla quale possono guadagnare anche gli altri. I primi segnali della Commissione vanno nella direzione giusta: l'accordo con il Mercosur, Svizzera e Messico. È molto importante il viaggio della Commissione in India. Secondo, il modello di crescita europeo trainato dall'export con la Germania punta di diamante non è più sostenibile: bisogna diventare più autonomi anche dal punto di vista del modello di crescita interno.

Bisogna associare alla valorizzazione del mercato unico una politica economica che ha più caratteristiche europee puntando su investimenti comuni sui beni pubblici europei sia in campo economico — mi riferisco alla tripla transizione verde, digitale e sociale — sia nel campo della difesa».

Ora cosa accadrà?

«Le condizioni politiche stanno evolvendo nella direzione giusta della consapevolezza. Macron ha ripreso l'iniziativa, la presidenza polacca con Tusk sta spingendo con forza sulla difesa comune, il cancelliere in pectore Merz si sta rendendo conto che è necessaria una forte risposta europea. Spero che l'Italia sia pronta a contribuire a costruire una sovranità europea».

Che ruolo avrà la presidente della



Commissione Ue von der Leyen?

«La consapevolezza politica si raggiunge quando c'è un allineamento fra Bruxelles e le grandi capitali. Von der Leyen ha la possibilità di giocare un ruolo di leadership. Ma sulle questioni di difesa altri attori, in primo luogo il Regno Unito, hanno un ruolo fondamentale, quindi bisogna tenerli all'interno di una strategia condivisa. Inoltre non è possibile essere soggetti al ricatto di coloro, uno o due Paesi, che sono reticenti. Si disegna un approccio più alla Schengen. Von der Leyen avrà il compito di garantire la coerenza fra agenda esterna e interna dell'Ue e il suo equilibrio istituzionale».

L'«effetto Bruxelles» è finito?

«L'effetto Bruxelles inteso come "l'Ue stabilisce delle regole che poi diventano lo standard a livello internazionale" è stato rimesso in discussione da Trump, ma già anche prima: nel nuovo

mondo l'Ue deve essere giocatore, non solo arbitro. Ci sarà la possibilità di avere un nuovo metodo Bruxelles, ovvero un coinvolgimento progressivo e di estensione di aree di libero scambio in cui tutti guadagnano, un'alternativa credibile e attraente rispetto all'approccio di Trump. Fondamentale sarà la relazione con la Cina. L'Ue dovrà rafforzare gli sforzi per coinvolgere Pechino nella politica di decarbonizzazione che è già nelle corde del gigante asiatico e che è la chiave per un modello di sviluppo sostenibile».

Come deve cambiare l'Ue per farsi rispettare?

«L'Europa dovrà, come nel passato, attraversare delle linee rosse che sembrano invalicabili in condizioni normali. È essenziale progredire rapidamente su una politica di difesa comune. I numeri sono rilevanti, uno studio di Bruegel parla di 250 miliardi di euro in

più per i prossimi anni, ma non insormontabili. Bisogna superare gli egoismi nazionali. E si dovrà finanziare con titoli europei, piuttosto che allentare le regole degli aiuti di Stato o sospendere il Patto di stabilità. L'Ue deve associare questa politica della difesa ad altri cantieri rimasti sospesi: il completamento dell'Unione bancaria e l'Unione dei risparmi e investimenti, essenziali anche per la sicurezza economica. C'è poi l'allargamento: deve coincidere con una riforma del modus operandi dell'Ue stessa. Si tratterà di passare a un'Ue o a geometrie variabili, o a cerchi concentrici, o un club di Paesi secondo le varie politiche da attuare in modo da superare il vincolo dell'unanimità. È compito della Commissione far sì che i Paesi e i leader si preoccupino del pensare europeo in primo luogo e di fare le scelte conseguenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA